

ogni buon italiano deve tenere in riverenza, ma che, allo stesso tempo, sia spoglio di tutte quelle raffinatezze delicate, le quali male si adatterebbero allo scopo. Ma

hoc opus; hic labor!

Destare nel popolo, sotto la lusinga del diletto, l'amore della virtù, e, adescandolo all'amo dei racconti, trarlo all'intelligenza di quel vero e alla pratica di quel bene, che soli possono formare la prosperità durevole della famiglia e della patria, è cosa, come accennai fin da prima, più facile a dirsi che a farsi, e

..... Forma non si accorda
Molte fiata all'intenzion dell'arte,
Perchè a risponder la materia è sorda!

Tuttavia mi ci volli provare; e se in qualche maniera io vi sia riuscito, o invece abbia fatto fiasco, toccherà giudicarlo ai lettori.

In ogni modo, non mi sembra che questo lavoro possa dispiacere ai socialisti di buona fede, per il bene dei quali è stato fatto; giacchè se essi vogliono un socialismo perfetto quanto è possibile, e se questo socialismo, in un tempo più o meno lungo, dee venire, tornerà utile additare fin da oggi gl'inconvenienti, ai quali esso potrebbe andare incontro, per motivo della imperfezione originaria, che porta seco, nascendo, ogni opera naturale.

Così non rincresce, ma fa piacere, anche alle persone sane, lo studio dei dotti medici, i quali descrivono, prima che sian successi, i possibili disturbi del corpo malato.

LETTERA SCRITTA ALL'AUTORE

DAL

Professor GIUSEPPE TONIOLO

DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

Illustre Professore,

Dopo i vecchi e nuovi romanzi socialisti spesso (non sempre) dettati a propugnare ordinamenti fantastici, innaturali, insostenibili, che sono una tacita protesta contro la corruzione immanente della società civile, dall'Utopia di Marx, dalla Nuova Atlantide di Bacone, dalla Città del Sole di Campanella, fino al recente romanzo di Bellamy, tradotto in tutte le lingue, era opportuno che collo stesso artificio della forma romantica, immaginativa, suppositizia, si componessero libri, che mirassero a confutare quelle aberrazioni non sempre ingenue ed innocue.

E come il Rickter per i suoi tedeschi volle con questo intento contrapporre le sue attraenti ed argute dipinture delle pretese delizie di una Società collettivista dell'avvenire, così Ella alcunchè di simile volle tentare per l'Italia nostra. Sulle difficoltà di tali lavori Ella non si illuse; ma l'ingegno Suo vivace e fecondo, la molti-

plicità di una cultura, che direi quasi vario-pinta, e la freschezza di lingua e di stile tutta toscana, Le dettero pur modo di affrontarle con fortuna, che altri, ben più competenti di me, son chiamati ad estimare degnamente. Ond' è che il pregio della opportunità del libro suo si tramuta in utilità reale, in specie a pro del popolo, a cui si converge anco fra noi ogni insidia, violenza o lenocinio, per pervertirlo a fallaci idee di impossibili od inique riforme, le quali compongono un fatale pregiudizio.

Io mi auguro però che questo scritto Le prepari la via ad un altro. Il popolo è vittima di un altro pregiudizio, che antecede logicamente quel primo, ed è che nessuno prenda a cuore, caldeggi, propugni la legittimità delle sue rivendicazioni ed aspirazioni, fuorchè i Socialisti; e che anzi il Cattolicesimo sia il nemico delle giuste riforme sociali, soprattutto a sollievo delle moltitudini.

A recidere le radici prime di ogni illusione e commovimento socialistico, crederei primamente giovevole ed urgente da parte dei cattolici in ordine al popolo: di fare, fare, fare, cioè di prenderne in mano santamente la causa, per farne valere praticamente le ragioni consentite da giustizia, equità, carità, sicchè si convincano avervi ben altri e più retti e nobili vendicatori e tutori della classe popolare. L'eloquenza dei fatti dinanzi a gente, usa a giudicare degli uomini e delle istituzioni dal bene e dal male sensibile, che essa sperimenta praticamente, vale incomparabilmente di più che le ardue e sottili argomentazioni dottrinali.

E se pur debbasi illuminare le menti del popolo, allora l'argomento più persuasivo è quello di dimostrare storicamente e positivamente quanto fece, quanto fa, quanto ha virtù di fare la Chiesa per il popolo, sicchè si riconosca che in lei sola stanno tutte le speranze dell'avvenire per il benessere, per la dignità e la elevazione delle classi popolari.

Devotissimo
Prof. G. TONIOLLO.



CAPITOLO I.

La Resurrezione.

Il signor West, come sappiamo dal Bellamy ¹, soffrendo d'insonnia, era solito farsi magnetizzare; ma una volta si addormentò tanto forte, che non valse a svegliarlo nemmeno un terribile incendio, il quale distrusse tutta quanta la sua casa. Fortuna che il West si era premunito dai pericoli e dormiva in un sotterraneo solidissimo, costruito a bella posta, in cui la notte stava solo con un fidato servitore.

Dopo cento tredici anni, tre mesi e undici giorni, il celebre dottor Leete, medico di Boston, nel fare certi scavi, trova per caso il West addormentato sopra il suo letto, e, fattoselo portare in casa, riesce con varii specifici, suggeriti dall'arte medica, a svegliarlo.

Ma il nostro risuscitato, per così chiamarlo, rischia di perder nuovamente la conoscenza, anzi la bussola, vedendo, nel ventesimo primo secolo, la società civile costituita in tutt'altra maniera, da quando esso la lasciò! Egli trova infatti che gli uomini sono agiati e contenti; che si lavora

¹ V. il suo Romanzo - *Nel 2000.* -

poco, si studia molto, e si gode moltissimo; che, abolita la moneta, ciascuno ha il suo credito aperto colla Nazione, e chiede e ottiene, senza tanti spasimi, quello che gli bisogna. Grandi palazzi, grandi locande e grandi magazzini offrono il necessario e il comodo per abitare, per mangiare e per vestire; le fabbriche e gli opifici vanno a carico dello Stato; il Governo è in mano di persone specchiate e abilissime; le donne vivon libere come gli uomini; i servitori sono in tutto uguali ai padroni; le professioni e i mestieri si danno a scelta; i fanciulli vengono educati in comune; nessuna ingiustizia, poche malattie, quasi ignoto il nome di vizio; musica in ogni salotto, divertimenti pubblici a iosa: dappertutto abbondanza, pace e prosperità! — Il buon West si rallegra e si esalta vedendo tante belle cose; desidera che tutto il mondo sia convertito in paradiso terrestre come Boston; ma poi lo punge il dubbio che non forse questa gloriosa trasmutazione civile sia avvenuta soltanto per merito de' suoi connazionali, e vuol sincerarsene visitando altri popoli ed altri paesi; anche perchè, a dire il vero, sempre quell'ordine mirabile e uniforme della repubblica americana a lui, abituato ormai da molti anni a tutt'altro spettacolo, cominciava a riuscire un po' noioso.

Bisogna avvertire inoltre (cosa non detta dal Bellamy) che il suo servitore, il quale erasi pur fatto magnetizzare per imitazione del padrone, e si era con lui addormentato, e con lui poi era risorto, apparteneva per nascita all'Italia. — Ora, profittando del desiderio, che questi aveva di rivedere la patria dopo sì lungo tempo, anche

il signor West decidesi di far con lui un viaggio per il vecchio mondo; e a questo punto lo piglia la nostra storia.

Una bella mattina, con una nave che partiva dall'America prestissimo, i due viaggiatori, cioè il sig. West e Marcantonio suo servo, si mossero per l'Europa. Veramente un bisnipote dell'Edison aveva già ordinato un servizio di pallonvolanti, i quali facevano la traversata dell'Atlantico in un batter d'occhio; ma il signor West, e più di lui Marcantonio, non si vollero avventurare ad un viaggio di quel genere come uccelli, dicendo che la scienza era certamente una gran bella cosa, ma anche il nodo del collo doveva premere, e un capitombolo da quell'altezza, Dio ci liberi, non sempre dalla scienza si poteva impedire.

Vennero dunque per mare e proseguirono poi in terra colle macchine a vapore, ma di molto perfezionate, e, quello che è più maraviglioso, senza spender niente, serviti e nutriti per tutto il viaggio come principi.

Arrivati finalmente in Italia, Marcantonio voleva correr subito al suo paese, una grossa terra di Toscana, per riabbracciare i parenti e gli amici, i quali chi sa quante feste gli avrebbero fatte; ma il signor West gli fece riflettere, al contrario, che ormai i parenti e gli amici erano tutti morti da più d'un secolo, e che nessuno dei suoi paesani l'avrebbe riconosciuto, anzi neppur sentito nominare. Marcantonio, che s'era scordato di tutto questo, rise della sua dabbenaggine e si lasciò persuadere.

Approdarono a Livorno, ma restarono subito

male all'annunzio che non si poteva entrare in città, essendo proibito lo sbarco ai forestieri.

— Ma io sono italiano - disse Marcantonio.

— Che cosa vuol dire *italiano*? rispose una guardia dall'aria truce.

— M'immagino, replicò Marcantonio, che voglia dire nato in Italia, come ai miei tempi!

— Tempi antichi, storie vecchie, secoli di barbarie!

— Ma io e il mio padrone...

— Ah! avete un padrone? Sostenete, quindi, l'abborrita tirannide borghese!... Fuori, dico; via di qua. - E aggiungendo le spinte alla intimazione, mancò poco che non gettasse in mare i poveri passeggeri.

Questi, confusi ed umiliati, dovettero ritirarsi sulla spiaggia, e trovato un barcaiuolo che teneva le reti, lo interrogarono gentilmente su quello strano divieto, che impediva ai forestieri l'ingresso nella città.

Seppero che il governo anarchico di Livorno era in guerra cogli anarchici di Pisa, e temendo che questi, come già fecero altre volte, non giungessero all'improvviso per dare il sacco, aveva dato ordine che nessuno potesse entrare dentro le mura.

Il West e Marcantonio proposero molte altre dimande al barcaiuolo sui fatti accaduti, su i negozi presenti, sulla pubblica amministrazione e cose simili. Ma il barcaiuolo pareva uscito dalla memoria, e non capiva nemmeno i discorsi, quasi fosse un uomo della Luna. Solo disse che da un pezzo in qua si viveva nella discordia; che grandi battaglie eran successe, e che ultimamente aveva

avuto luogo una baruffa, per buttar giù di sella il Capo del Governo anarchico, un prepotente, che ne faceva di tutti i colori.

— Ma, per esempio,... - domandò il curioso di Marcantonio, - raccontatemi almeno una delle sue bricconate.

— Vi racconterò l'ultima, rispose l'altro. Quel bel coso voleva che noi poveri barcaiuoli lo portassimo sempre a spasso dal molo vecchio al molo nuovo, perchè, diceva, questo gli faceva molto bene alla salute. Ma invece, un bel giorno, gli gonfiammo il muso di pugni, sicchè la testa gli diventò come una zucca; e gridammo presidente il *Granchietto*, un compagno, vi dico io, che non si lasciava posar mosche sul naso.

— E le guardie? osservò il sig. West.

— Le guardie stavano a vedere e crepavano dalle risa.

— (Benone! disse Marcantonio.)

— E ora chi è il presidente? ripigliò il West.

— Ora? Son per lo meno dieci Presidenti. Presidenti così per modo di dire, perchè noi ne abbiamo pochi degli spiccioli e meno da spicciolare... Son compagni, che difendono i partigiani.

— Dieci Presidenti!

— Sicuro: uno dei barcaiuoli, uno dei pescatori, uno dei sarti, uno degli osti, uno dei medici, uno delle donne giovani, uno delle vecchie...

— E stanno d'accordo?

— Che! Si picchiano tutti i giorni di santa ragione.

— E voi altri che fate?

— Stentiamo, caro amico; quelli che s'inge-

gnano sul mare, la rimediano; anche i contadini tirano avanti; ma fra poco deve nascere una rivoluzione....

— E perchè mai?

— Perchè nessuno vuol lavorare e tutti vogliono mangiare. Ora, chi ha seminato cerca di raccogliere, e poi, quand'ha raccolto, vengono gli oziosi e portan via ogni cosa. Eh! se fossimo al tempo di mio padre, quando si buttò giù i Repubblicani... Quelli eran giorni!

— E che faceste allora?

— Che si fece? Cannonate e schioppettate da ciechi! Correva il sangue per Livorno, come l'acqua salata in mare. Loro: no; e noi: sì! Vincemmo noi, vèh! Ma.... Si credeva di star meglio, e invece...

— Siete stati peggio eh?... O i vostri figliuoli vi aiutano?

— Figliuoli?... Non ho figliuoli.

— Non avete moglie voi?

— Moglie?... Che vuol dir moglie?

— Fate per ridere, entrò qui a parlare Marcantonio, o dite sul serio?

— Dico sul serio io.... Ma voi da che mondo venite?

— Veniamo dal mondo nuovo.

— Ah! Me lo immaginava!

— Ma nel mondo vecchio gli uomini non ci nascon più? Da chi siete nato voi?

— Senti... dove va a cascare!... Ora ho capito! Ci voleva tanto a farsi intendere?... mi venite fuori con certe parole oscure... mogli... figliuoli... Potete dire alla bella libera: la compagna dell'amore, i frutti dell'amore! Allora vi avrei inteso.

— Orbene, via, santa pazienza, ripigliò Marcantonio, frutti dell'amore ne avete?

— N'avrò sicuro; ma chi li conosce? I frutti dell'amore son come i frutti del mare; vanno e vengono; si chiappano e poi si sparpagliano per il mercato. C'è il governo che ci pensa!

— (Che cose! diceva dentro di sé Marcantonio). Poi rivoltosi al padrone, esclamò: Andiamo via, signor West, qui siamo a casa del diavolo.

— Certamente, la scienza non è ancora... molto sviluppata.

— Non vorrei, caro signor Padrone, che questa scienza...

— Taci lì, ignorantaccio: la scienza è scienza: tutto sta nel saperla adoperare.

Il West domandò al barcaiolo come fosse finita la monarchia costituzionale in Italia, e come fosse stato mutato l'ordine politico; ci mise di molto tempo e usò molte parole, giacchè il barcaiolo a certi discorsi lo guardava trasognato. Aveva tuttavia un'idea confusa d'un re e d'una regina, che una volta c'erano.... e poi andarono via... lontano, lontano,... molti anni addietro, ma molti. — Il suo nonno gli aveva raccontato a veglia, una sera, come novella, che a tempo di suo padre c'erano cinquecento a comandare in un palazzo a Roma... ma comandavan male; tutti facevan lamenti: un bel giorno, i compagni dettero fuoco al palazzo col petrolio, mentre i cinquecento stavan lì a discorrere e trovar nuove maniere per dar noia al prossimo, che proprio non se ne poteva più... Molti morirono dentro le fiamme; alcuni si ammazzarono fra di loro;

altri saltaron dalle finestre, ma furono infilzati dalle baionette e squarciati dalle daghe dei soldati, amici del popolo, perchè po' poi anche questi eran popolo; e nessuno volle più tornare a comandare in luogo di quei cinquecento.

Un frastuono orribile, che sentivasi prima in lontananza, e poi da vicino più distintamente, fece accorti i nostri viaggiatori che una gran gente usciva dalla città. E infatti, dopo poco, apparisce un gruppo di bandiere, rosse, verdi, gialle, turchine, le quali rappresentavano le diverse corporazioni, o compagnie, o repubbliche che fossero, e sotto i raggi del sole si univano nei colori, si cangiavano, producevano l'arco baleno. Ed ecco un branco d'uomini e di donne farsi al molo, urlando e nabissando, scendere nelle barche e vogare verso le isolette vicine.

Erano gli operai, che, dopo quattr'ore di lavoro, andavano a ricrearsi e a finire allegramente la giornata. Ma visi pochi, molti grugni, vari musì e parecchie grinte. Poi da capo grida, canti, bestemmie, urtoni e atti sconci, imprecazioni e suon di man con elle.

Il Weste e Marcantonio si nascosero per lasciarli passare, senza essere osservati, e poi, taciti e mesti, si allontanarono da quel luogo. Ma presto si sarebbero ridotti a mal partito nel loro viaggio, perchè modo di trovare il bisognevole non avevano, mancando la moneta, e riuscendo inutile chieder qualcosa per carità. I luoghi, per cui passavano, erano assai gravati dei cittadini propri, e non volevano alimentare gli stranieri; avvegnachè la legge comandasse a tutti di lavorare per vivere, e lavorare in quel paese.

Fortuna che Marcantonio aveva le braccia robuste e le spalle buone; quindi, uscito alla campagna, guadagnò un po' di pane per sè e per il padrone; e questo, dal canto suo, datosi a fare il maestro per i villaggi, strappava dove un pezzo di cacio avanzato, e dove un po' di carne andata a male.

In una *Storia d'Italia moderna*, fattasi prestare da un suo discepolo provvisorio, apprese che, nei terribili rivolgimenti di quel tempo, più di quattrocento mila persone, fra nobili e plebei, frati e preti, cittadini d'ogni ordine, grado e condizione, perirono decollati, bruciati, smembrati, affogati nei fiumi, ne' mari e ne' paduli; spenti di fame, di stento, di crucci orribili, nelle prigioni, nelle sentine dei vascelli, sotto le bocche dei cannoni. Senza dire che furon distrutte molte opere stimabilissime, e devastati monumenti d'arte preziosi; e si dissiparono in pochi mesi ricchezze tali, da mantenere per anni tutta la popolazione italiana.

Di questi e altrettali rovine l'autore del libro, letto dal Weste, dava la colpa principale all'aborrita classe borghese, che per lunga stagione aveva tribolato il popolo, e ora sentiva in parte i dolori, che agli altri da tanti secoli aveva fatto provare acerbamente. Quantunque, a dir vero, gli autori delle stragi poi lasciassero il capo sotto quella stessa mannaia, alla quale avevano condannati tanti innocenti. Ma si sa, concludeva la *Storia d'Italia moderna*, le rivoluzioni più proficue son sempre terribili, e le vantaggiose riforme non si ottengono coll'acqua di rose. Nelle grandi sovversioni sociali avviene come nei forti cataclismi

terrestri, che le montagne profondano e gli abissi sorgono in cacumi; ma poi torna il sereno, si purifica l'aria, e gli uomini respirano più liberamente. Certo, per confermare l'uguaglianza e la felicità del popolo, si deve scapezzare qualche papavero tropp'alto, di rosso troppo vivo e di foglie troppo sfarzose; pure, che cos'è un papavero, in confronto di tanti altri fiori, i quali sarebbero intristiti all'ombra troppo spanta di lui? Nulla!

E così deve dirsi in riguardo alle vittime della giusta indignazione popolare.

Il West a queste considerazioni si sentiva accender la bile e fremeva sdegnosamente, sì che voleva costringere Marcantonio a tornare in America, rinunciando per sempre al paese natio, il quale, secondo tutte le probabilità, doveva essere diventato anch'esso un covo di bestie feroci. Ma il servo seppe tanto dire e fare, tanto pregò, tanto pianse, che il West, datosi per istracco, e uggito dalle sue querimonie, si lasciò vincere della mano. Quindi disse a Marcantonio: - L'hai voluta tu! bada che te ne pentirai; quando ti leveranno la pelle d'addosso i tuoi paesani, e ti strapperanno la lingua di bocca, perchè tu non gridi, io allora mi fregherò le mani e dirò: Ti sta bene!

— Già, rispose Marcantonio, Lei non sarebbe capace di godere nelle mie disgrazie, e in disgrazie di quel genere! ha il cuore troppo gentile. Poi, creda, i miei paesani son bonaccioni, nè possono esser diventati diavoli in un momento....

— In un secolo, bestia.

— In un secolo. Mi volevano tutti un bene! un bene!.... C'è, si figuri, Tonietto, Bastianino,

Strozavolpe e altri cento, che per me si butterebbero nel fuoco.

— Sì; son lì che covano i tuoi amici! Ricordati in che anno siamo... e non uscir più fuori con discorsi sciocchi; se no, ti mettono al manicomio, e io ti lascio solo e me ne torno a Boston!

Marcantonio si morse le labbra, e proseguirono in silenzio il loro cammino.

La campagna, incolta per la più parte, in molti luoghi brulla come di gennaio, quantunque fosse di giugno, aveva un aspetto squallido e desolante. Si vedeva bene che qua e là v'erano stati cavalli alla pastura e avevano disertato ogni cosa. Le viti, i gelsi, i frutti di varie specie, tutto era schiantato e reciso al pedale, ma apparivano sempre anche i vestigi dell'antica cultura: tralci e righe interrotte, solchi in parte ripieni, rami e sterpigni confusi fra loro, e sopra a questi una nuova e rigogliosa vegetazione di erbacce, di pruni, di sterpi, che s'intrecciavano, si abbarbicavano, si mescolavano insieme, con foglie di cento maniere, fiori di cento varietà e frutti capricciosi di mille colori: spighe, pannocchiette, ciocche, mazzi, capolini e pennacchi. Le case dei contadini eran cadute, o cadenti, perchè nessuno, o quasi, volea stare in campagna; e solo si vedevano, ogni tanto, capanne per rinchiudervi le bestie la notte, insieme con i loro guardiani, i quali, altrimenti, sarebbero fuggiti o al teatro, o alla taverna, o in altri luoghi, anche quando loro non toccava. In certi pratelli trovarono qualche volta gruppi di persone a mangiare, bere e fumare: uomini e donne alla rinfusa, sboccati, lerci e per

lo più ubbriachi, i quali ai nostri viaggiatori, che domandavano umilmente la strada, risposero con urlacci e con tirar loro i fiaschi, gli avanzi della merenda, e i piatti nelle schiene.

Erano i custodi dei magazzini pubblici, gli osti, i camerieri e i presidenti, ai quali, non bastando la porzione assegnata dalla società, conveniva pigliarsela doppia e mangiarla poi in compagnia di pochi e fidati amici, quando gli altri fossero intruppati nelle officine, o uscissero fuori di città.

Il sig. West era serio e taciturno, rimuginando nella sua testa chi sa quante cose; Marcantonio si tastava per sentire se era proprio lui.

Cammina e cammina, arrivarono ad un certo fiumiciattolo, che a Marcantonio parve di riconoscere per il suo; guardò ai monti vicini e sopra un di quelli, come branco di pecorelle sparse, vide le case del paese natio. Guarda di nuovo; gli pare e non gli pare; si accerta e manda un grido di consolazione. Ballava, cantava, rideva, batteva le mani, si dava degli schiaffi; entrò nel fiume, e non potendo baciario, perchè questo non aveva gote, volle almeno bere un sorso di acqua; insomma parve impazzato dalla gioia.

Chi è stato lontano molto tempo dalla patria e sa che effetti faccia al cuore il tornarvi; chi si ricorda come un albero noto, una croce accanto alla strada, una cappelletta, un pergolato si salutino, quasi fossero persone care, vorrà compatire, speriamo, il povero Marcantonio. A una vecchia, che passava tirandosi dietro un ciuco, il signor West domandò che paese fosse quello, che si vedeva là sul monte, e lo indicò.

— Filadelfia, rispose ella, e seguì il suo

viaggio. — Ma il nostro Marcantonio, riscosso a quella parola: — Come, disse, non è San Gimignano?

— No, replicò l'altra, è Filadelfia.

— Ma allora sono impazzito davvero! Scusate una parola... per carità... Hanno forse mutato nome anche al paese?

— Si è sempre chiamato così.

— Sempre no, donnina, a tempo mio....

— Quanti anni saranno?

— Saranno.... — Il sig. West diede un'occhiata al servitore, e questi, annaspando e confondendosi nelle parole: — Saranno, disse, che saranno? Non saprei... Può essere più o meno.... secondo i casi. — E mentre parlava con la donna, guardava il padrone, come un rintontito. La donna senz'aggiungere altro, si partì.

— Hanno ribattezzato anche il paese!... Oh! in che secolo ci troviamo....

— Può essere, disse il padrone, che tu sbagli, e che quello non sia San Gimignano.

— Veramente, osservò Marcantonio, prima c'erano molte torri; anzi si chiamava il paese delle belle torri e delle belle campane.... e ora le torri non si vedon più....

— Questo vorrebbe dir poco; le avranno atterrate. In un secolo e mezzo son successe tante cose nuove....

— Dice bene; sa, secondo il mio corto cervello, che cosa ci resterebbe da fare? Andar proprio lassù, per vedere cogli occhi nostri che diavolo è accaduto, e se quello è San Gimignano, o non è.

Così fu fatto, e la meraviglia di Marcantonio, invece di diminuire, crebbe a mille doppi, come vedremo nei capitoli seguenti.